

# Io, alunno con DSA

## Cosa prova un alunno con DSA? Una riflessione per andare oltre la didattica, verso una reale inclusione



**S**iamo all'inizio di un nuovo anno scolastico e per alcuni studenti si torna ad affrontare una situazione di fatica e di disagio. Dopo un'estate fatta di svago, giochi, divertimento, spensieratezza e vacanze in famiglia, si torna ad affrontare la dura prova dello studio, del confronto con gli insegnanti, del sentirsi inadeguati di fronte ai vari compiti richiesti, o incapaci. Sto parlando di studenti a cui è stato diagnosticato un Disturbo Specifico dell'Apprendimento. Grazie alla Legge 170 del

2010 è stata data una definizione ai DSA, è stata legiferata la modalità diagnostica e le varie misure educative e didattiche di supporto erogate dalla scuola e quelle messe a disposizione alla famiglia, ma ciò è sufficiente per lenire il disagio provato da questi ragazzi?

Purtroppo i soggetti affetti da Disturbo Specifico dell'apprendimento sono fortemente esposti a vivere numerose situazioni di insuccesso, soprattutto nella fase precedente alla diagnosi. Solitamente i

risultati insoddisfacenti ottenuti a scuola vengono spesso attribuiti alla mancanza di impegno, al poco interesse, alla persistente distraibilità, provocando in questi alunni, oltre al normale senso di incapacità, anche un senso di colpevolezza e di responsabilità verso i propri fallimenti. Tutte queste sensazioni negative con il tempo generano scarsa autostima, mancanza di fiducia in sé stessi e nelle proprie capacità, che possono portare a un vero e proprio disagio psicologico, che produrrà un'ulteriore demotivazione all'apprendimento e a manifestazioni di aggressività, ad isolamento, a forte irrequietezza o alla depressione.

L'alunno con DSA si trova immerso in un contesto, quale la scuola, in cui la maggior parte delle attività proposte sono per lui troppo complesse o astratte e dove i propri compagni, invece, sono ben inseriti e vivono con serenità tutte le attività proposte, ottenendo spesso buoni risultati. Questo duro confronto imparirà d'origine ad un atteggiamento molto duro da parte degli adulti, che interpretano spesso tali difficoltà come mancanza di impegno, mancanza di attenzione, svogliatezza. Oltre al senso di inadeguatezza verso le discipline legate alla letto-scrittura e al calcolo, vi sono spesso grosse



**DI LINDA TARABORRELLI\***

Tempo di lettura: 5 minuti

\* Educatrice GSH, laureata in Scienze della Formazione e specializzata in Metodologia riabilitativa globale a mezzo del cavallo.

■ difficoltà anche nelle attività extra-scolastiche legate al movimento, a causa del deficit quasi sempre riscontrato nei soggetti con DSA, dal punto di vista del complesso sistema delle Funzioni esecutive, le quali regolano il normale sviluppo dell'attenzione, dell'inibizione motoria, della pianificazione delle azioni, la categorizzazione, la memoria di lavoro e la flessibilità cognitiva. Il deficit nelle Funzioni Esecutive determina una mancanza di organizzazione degli atti motori sino all'organizzazione degli oggetti e del materiale scolastico, difficoltà nell'orientamento spaziale e temporale, difficoltà di attenzione o carenze nell'eseguire compiti e nel comprendere le consegne date dall'insegnante. Tutto ciò determina in questi alunni una percezione di sé come incapace, incompetente rispetto ai propri coetanei e inizia a maturare un forte senso di colpa, si sente responsabile delle proprie difficoltà e percepisce una forte insoddisfazione da parte degli adulti. In alcuni casi, per proteggersi da queste forti sensazioni di disagio, attuano dei meccanismi di difesa come il disimpegno o l'aggressività, che portano soltanto ad aumentare il proprio disagio e ad acuire il distacco con gli altri. A tal riguardo, è stata svolta una ricerca scientifica che dimo-

stra che la prolungata incapacità di superare le proprie difficoltà di apprendimento e la conseguente impossibilità di raggiungere dei risultati positivi, unite a situazioni che provocano insuccesso nelle relazioni con gli altri, possono portare ad una bassa autostima. Secondo Borkowsky, Carr, Rellinger e Pressley (1990), i numerosi fallimenti provati dai bambini con problemi di natura emotivo-relazionale andrebbero incontro ad un senso di impotenza appresa o ad un senso di illimitata capacità di affrontare le situazioni, ed in entrambi i casi si svilupperebbe uno scarso controllo delle proprie azioni e dei propri apprendimenti. Nel primo caso, i bassi livelli di autostima e la falsa convinzione che l'insuccesso sia causato da agenti esterni, come la sfortuna, può portare ad atteggiamenti di inibizione e di passività. Nel secondo caso, avrebbe luogo una ricerca immediata di gratificazione dei propri bisogni e incapacità a tollerare le frustrazioni.

Nelle situazioni in cui un alunno con DSA manifesti complicazioni nell'area emotivo-relazionale, si può avere luogo ad un aumento dell'aggressività, dell'oppositività o ad una chiusura depressiva, comprovati da tassi di comorbidità fra disturbi specifici dell'apprendimento e disturbi psicopato-



■ Nelle situazioni di complicazioni nell'area emotivo relazionale, si può avere luogo ad un aumento dell'aggressività, dell'oppositività o ad una chiusura depressiva.

logici di tipo esternalizzanti, come Disturbo da deficit di attenzione e iperattività, Disturbo oppositivo-provocatorio e Disturbi della condotta e inerenti all'area della devianza sociale, associati ad uso di sostanze e a comportamenti delinquenziali; o a Disturbi internalizzanti, come il Disturbo d'ansia, i Disturbi somatoformi e i Disturbi dell'umore.

A questo punto la domanda che soggunge è: "come poter intervenire su tali problematiche?". **La soluzione ideale, sarebbe quella di creare una buona relazione fra alunno con DSA e insegnanti, fra alunno con DSA e i propri compagni e fra alunno\**

#### **figlio con DSA e la famiglia.**

Le caratteristiche di una buona relazione sono molteplici, in primo luogo l'accettazione incondizionata dell'altro a prescindere dalle sue capacità, diversità, competenze, ma accettando l'altro come una persona che vale in sé. Una buona relazione, inoltre, è basata sull'ascolto, sulla comprensione, sull'empatia. L'alunno con DSA ha bisogno di sentire che non è lui il colpevole dei propri fallimenti, di non essere giudicato come pigro o svogliato, ha bisogno che qualcuno comprenda le sue emozioni e lo aiuti a trovare sollievo dal disagio emotivo provato, a dare a tali emozioni



una legittimazione, una loro denominazione per poi imparare a controllarle. Una buona relazione è tale se colui che fa da guida, sia in grado di scegliere gli obiettivi ed orientare le proprie azioni verso di essi in maniera positiva, stimolante, propositiva, accogliente, che la sua azione sia sempre costante e frequente, prevedibile e stabile, strutturata e coerente, negoziata e condivisa, ricca di investimento affettivo-emotivo, resistente alla frustrazione e ai fallimenti, stimolante e curiosa. Scopo di tale azione non è solo quella di migliorare il rendimento scolastico, ma migliorare l'autostima. Se ciò che viene svol-

to ha successo, l'autostima aumenta, e con essa il senso di autoefficacia, la motivazione, la curiosità e gli interessi, l'autonomia, la sicurezza nelle proprie capacità e nel saper affrontare le difficoltà.

Tale soluzione sicuramente non è semplice, né facilmente applicabile. Essa richiede profonda autocritica, sensibilità verso l'altro, una revisione del proprio modo di essere e fare l'insegnante, il genitore, il compagno di classe.

Ma ogni sfida, seppur difficile, può essere affrontata e superata con grandi risultati, con la consapevolezza che ciò costituisce occasione di crescita per tutti. 

*L'alunno con DSA ha bisogno di sentire che non è lui il colpevole dei propri fallimenti.*